

CULTURA D'IMPRESA

CHI FINANZIA LE IDEE

Quali sono i valori che sostengono la cultura finanziaria del made in Italy? Le banche guardano al merito, alle potenzialità dell'imprenditore, alla coerenza del business plan? Racconta Enzo Ferrari nella sua autobiografia (*Ferrari 80*, Modena, 1980, Officine grafiche Arbe): «Si sa che i quattrini si prestano a coloro che non ne hanno bisogno, è una vecchia regola delle banche. Ed io avevo ben poco al sole che potesse "garantire". Trovai però a Modena una banca (...) che la pensava in modo diverso...».

Come dire che la Ferrari di oggi molto probabilmente non esisterebbe senza un piccolo istituto di credito provinciale chiamato Banco di San Geminiano e San Prospero che, alle origini dell'avventura imprenditoriale del "Drake", accettò di finanziare i primi passi di Enzo Ferrari «facendo affidamento non tanto sul patrimonio e il capitale del potenziale debitore, ma sulle sue presunte capacità», come continua il racconto lo stesso leader della motor valley italiana. L'aneddoto è stato ricordato qualche tempo fa da Umberto Quadrino, amministratore delegato di Edison e presidente della Fondazione Edison, per sottolineare il ruolo delle banche territoriali nell'accompagnare lo sviluppo delle Pmi e dei distretti industriali italiani. Solo un piccolo episodio, certo. Che però rende l'idea dell'apporto che gli istituti di credito locali hanno fornito alla crescita del made in Italy. L'occasione era appunto stata offerta dalla presentazione del libro *Banche territoriali. Distretti e piccole e medie imprese. Un sistema italiano dinamico*, pubblicato dal Mulino di Bologna. Il volume, curato dall'economista Marco Fortis, si avvale anche dei contributi di Giovanni De Censi, presidente dell'Istituto Centrale delle banche popolari italiane e presidente del Credito Valtellinese; Elio Faralli, presidente della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio; Carlo Fratta Pasini, Presidente dell'associazione nazionale delle Banche popolari e presidente del gruppo Banco popolare; Emilio Zanetti, presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca. In un momento nel quale le banche americane sono finite nell'occhio nel ciclone, il tema del lavoro di Fortis risulta di grande interesse



di
Franco
Vergnano

Il ruolo delle banche territoriali nel passato e nel futuro

e attualità, specialmente in una fase nella quale le esportazioni sembrano passare attraverso un rilancio della dinamica distrettuale italiana, un fenomeno che ha dato finora tante soddisfazioni al made in Italy. Il lavoro analizza in una prospettiva sia storica sia nella sua dinamica odierna il dialogo tra le banche cosiddette territoriali e i distretti e le piccole e medie imprese. Si tratta di un rapporto di vitale importanza per il sistema economico italiano che si fonda largamente sulle Pmi e su circa 200 maggiori distretti

industriali che sono anche quelli che pagano la bolletta energetica dell'Italia. Ecco alcuni numeri. Oltre l'80% dei lavoratori dipendenti nell'industria manifatturiera italiana è occupato nelle aziende di piccole dimensioni. Le Pmi occupano addirittura oltre il 90% degli addetti dei settori tipici del made in Italy che hanno generato nel 2007 un surplus commerciale con l'estero di 113 miliardi di euro. Inoltre i 156 distretti Istat hanno una occupazione manifatturiera di due milioni di addetti, più di quanti ne abbiano le industrie manifatturiere di Olanda e Svezia messe insieme. Come abbiamo visto, il "Drake" all'inizio della sua attività non trovava finanziamenti. Dopo aver bussato invano alla porta di molte banche il suo primo prestito lo ricevette dalla piccola banca di provincia. A dimostrazione che distretti e Pmi hanno avuto storicamente in Italia come interlocutori bancari privilegiati le Banche territoriali, cioè le Banche popolari, quelle di Credito cooperativo (Bcc) e un tempo anche le Casse di Risparmio, molte delle quali sono poi confluite in gruppi bancari maggiori, anche se oggi sono ancora attive molte casse autonome con significative presenze sul territorio. Va ricordato che la stessa forza e il radicamento che alcuni gruppi bancari vantano in alcuni particolari sistemi produttivi locali derivano proprio dall'aver incorporato realtà bancarie locali particolarmente significative. Basti pensare, ad esempio, a casse di risparmio di straordinaria forza locale come Cariverona o Cassamarca, confluite a suo tempo nell'UniCredit di Alessandro Profumo, o alla stessa Cariplo diventata costola fondante del gruppo Intesa Sanpaolo. ■